

### **Lombardo-Veneto: le ragioni dell'autonomia.**

A distanza di qualche mese dalla **bocciatura della "devolution"** è opportuna una riflessione sul suo reale significato. Anche se molti fanno finta di non saperlo, l'esito referendario ha posto la parola **fine alla stagione delle riforme** che era iniziata nei primi anni '90 sull'onda della grande speranza di cambiamento che aveva pervaso la società italiana all'indomani di "tangentopoli".

È la logica conseguenza di tutta una serie di **fallimenti** dei tentativi, posti in essere dalla politica italiana, di dare una risposta alla domanda di autonomia proveniente dal Nord del Paese ed in particolare dalla Lombardia e dal Veneto.

È evidente che qualcosa non funziona.

Sul tema se ne sono dette e fatte di tutti i colori. C'è stato il grande dibattito sulla **riforma federale dello Stato**. Significativi i contributi della Fondazione Agnelli e del prof. Miglio. Ne è scaturita la famosa **Bicamerale** (13<sup>a</sup> legislatura) che però chiuse i battenti con un nulla di fatto. C'è stata anche l'ipotesi di eleggere un'**Assemblea Costituente**, ma essa stessa avrebbe rappresentato un salto di legalità costituzionale e così si è lasciato perdere. Poi c'è stata la riforma del Titolo V, fatta dalla sinistra, che però non ha appagato minimamente la sete di autonomia. Quindi la "devolution", compromesso tra spinte centrifughe e centripete, che era riuscita a coniugare, sia pur con una soluzione annacquata, l'ansia federalista con l'unità nazionale, che però è stata fatta fuori dal referendum. Risultato: **15 anni di chiacchiere**.

Morale: agli Italiani del federalismo non gliene frega niente. È questa la risposta al perché tutti i tentativi sono abortiti. Gli Italiani non vogliono il federalismo e le riforme. Di conseguenza si vogliono tenere la Costituzione del 1948 così com'è. I partiti che li rappresentano idem. Ricordo le facce dei miei colleghi del Sud quando sui banchi del Senato si doveva votare la "devolution". Si vedeva lontano un miglio che lo facevano per forza, per disciplina di partito o, quantomeno, che non gliene fregava niente. Alcuni poi non la votarono proprio. Era come fare qualcosa contro natura. Ecco perché non se n'è fatto niente. Ne è pensabile che si possa andare avanti all'infinito col giochino di provare a fare le riforme e poi non farle.

Insomma, **agli Italiani il federalismo non interessa**. Punto. Agli Italiani. **Ma ai Veneti ed ai Lombardi sì**. E allora come la mettiamo?

"La maggioranza vince - dicono gli altri - e allora niente autonomia." "Ma come la maggioranza vince? - dice il Lombardo-Veneto - Qui da noi (13 milioni e mezzo di abitanti, per la cronaca) la maggioranza vuole l'autonomia". E già questo dovrebbe bastare. Sennò il principio dell'autodeterminazione va a farsi benedire.

Senza scomodare questo fondamentale principio di libertà si può fare un ragionamento facile facile. Trentino, Alto Adige, Friuli, Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Sicilia, Sardegna sono già Regioni a statuto speciale. Buon per loro. Si tratta di statuti speciali concessi per motivazioni diverse.

L'autonomia della Provincia di **Bolzano** (Bozen) ha evidenti ragioni etniche ed il supporto del Trattato De Gasperi-Gruber, stipulato tra Italia e Austria a tutela della popolazione tedesca del Tirolo del Sud. **Trento**, di riflesso, gode della medesima autonomia, anche se per questa provincia la motivazione etnica appare molto meno fondata.

La **Valle d'Aosta** fonda la sua specialità sul fatto che anche lì c'è la necessità di tutelare la popolazione francofona.

**Friuli e Venezia Giulia** hanno pure una minoranza slava, anche se in proporzione molto inferiore rispetto a quella germanica di Bolzano ed a quella francese di Aosta. Tuttavia lo statuto speciale è stato concesso anche in considerazione del fatto che quest'area, al confine orientale dell'Italia, è rimasta per decenni un "*cul de sac*", penalizzata dalle servitù militari e dal pericolo dell'invasione sovietica.

Diverso il discorso per la **Sardegna** che ha ottenuto la sua autonomia per il fatto di essere un'isola, con un'importante richiesta interna di autonomia, dimostrata dalla presenza storica di partiti sardi, diversi da quelli nazionali.

La **Sicilia**, isola anch'essa, deve la sua specialità alla sua storia ed ad un tessuto politico che ha una connotazione fortemente autonomista e, in alcuni casi, addirittura separatista, come si è manifestato nel dopoguerra. Ciò ha prodotto il risultato che lo Statuto siciliano ha l'autonomia più ampia possibile.

Questo il quadro delle autonomie speciali esistenti. Alcune motivate, altre meno. È evidente, infatti, che sono mutate le condizioni storiche rispetto al tempo in cui esse vennero stabilite. Il comunismo non c'è più, non sussiste più il pericolo di un'invasione, c'è stato il disimpegno militare dalla frontiera nord-orientale, i confini si sono aperti, l'Europa si è unita, i problemi oggi sono con minoranze etniche di ben altra natura e le isole, nell'era del villaggio globale, non sono più isole.

Tuttavia resta un fatto: esse sono volute dalle popolazioni che ne beneficiano. Ed è questo il punto. **La condizione per mantenere od ottenere l'autonomia è volerla. Condizione necessaria, ma non sufficiente**, perché non basta volerla, l'autonomia. Bisogna meritarsela.

Come? Dimostrando di essere in grado di autogestirsi ovvero di essere capaci di esprimere un governo ed un'amministrazione regionale efficienti e finanziariamente autosufficienti.

Caratteristiche che **la Lombardia ed il Veneto hanno dimostrato di avere**. Nulla osta quindi a che i Veneti ed i Lombardi, che detengono le **condizioni necessarie e sufficienti** per l'autonomia, possano avere i loro bravi statuti speciali.

Tutto ciò risponde ad una logica elementare alla quale non è possibile opporre obiezioni. Eppure le difficoltà che vengono frapposte non sono poche. Ma attenzione! Un accanimento nel voler negare ad una parte così importante del Paese un diritto sacrosanto come quello all'autonomia speciale oltre che essere ingiusto ed ottuso potrebbe diventare pericoloso per la stabilità politica generale.

Finora nessuno si è sognato di andare a mettere in discussione le Regioni a statuto speciale esistenti. **Ma di fronte ad una pervicace volontà discriminatoria potrebbero sorgere in automatico dei problemi relativi al fatto che in Italia si usano due pesi e due misure, che ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B, che si vuole mantenere la specialità di regioni finanziariamente assistite e la si nega ad altre economicamente autosufficienti.**

Paolo Danielli  


Il dott. **Elio Insacco**, già consigliere comunale di AN a Verona, siciliano trapiantato in Veneto, invia un interessante contributo al dibattito sull'autonomia che pubblichiamo di seguito ringraziandolo per la graditissima partecipazione.

Scriva il dott. Insacco:

*«Grazie per averci invitati a partecipare al "dibattito" sull'ipotesi di Statuto speciale per il Veneto e Lombardia.*

*Intanto sarebbe consigliabile estendere l'iniziativa a tutte le Regioni che, a oggi, risultano escluse da queste speciali agevolazioni economiche e istituzionali.*

*Pensare a progetti nuovi di Autonomie regionali, con formule improvvisate attorno ad un tavolo, mentre si consuma un pasto, e si beve anche vino pregiato, può risultare*

*convenevole e gradevole, perché mantiene viva la conversazione, e la trascina, in assenza degli abituali argomenti su donne, macchine e barche, fino a sazietà alimentare e offuscamento mentale.*

*Sicuramente, questi Signori, vogliono lanciare un'idea, pensano di proporre un desiderio collettivo. Sono convinti forse di produrre una particolare, nuova, formula di autonomia regionale, da studiare più approfonditamente anche in dibattiti, riunioni, assemblee e ancora forse in incontri, fra loro, a tavola.*

*Perché cercare nuovi modelli? Perché sollecitare idee le cui realizzazioni comportano il tempo delle generazioni? Perché invitare a costruire, se l'edificio esiste già ?*

*Perché allora, certi Signori, non fermano, per un attimo, la bocca; sospendono la vorace masticazione e... aprono gli occhi per vedere ciò che tutti vedono e che vedono da anni: lo Statuto della Regione Sicilia.*

*I benefici della Sicilia, del Trentino, e delle altre Regioni a Statuto speciale sono sotto gli occhi di tutti.*

*Queste Regioni vivono un'autonomia dallo Stato (centrale e romano) che in certi casi supera il concetto di "separazione" o di "indipendenza". Con lo Statuto speciale la Sicilia ha raggiunto e superato ciò che timidamente viene da noi attribuito e richiesto alla devolution. La creazione di regioni a statuto speciale non ha turbato l'unità nazionale, non ha spaventato nessuno, e nessuno, anche adesso, considererebbe un pericolo la richiesta di un tale diritto.*

*Consultare lo Statuto speciale della Sicilia, rileggerlo alla luce di nuove e nostre particolari esigenze, proporlo come attuale necessità moderna del Veneto, della Lombardia, è sicuramente un messaggio forte, è un progetto comprensibile, è coinvolgente, è capace di ridare ancora forti e giuste emozioni. È già pronto.*

*Con affetto e stima, Elio»*